



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 3

**COMMISSIONI CONGIUNTE**

1<sup>a</sup> (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione) del Senato della Repubblica  
e

I (Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni) della Camera dei deputati

**COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'INTERNO SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO**

3<sup>a</sup> seduta: mercoledì 25 luglio 2018

Presidenza del presidente della 1<sup>a</sup> Commissione  
del Senato della Repubblica BORGHESI

## I N D I C E

**Comunicazioni del ministro dell'interno sulle  
linee programmatiche del suo dicastero**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 4, 15 e <i>passim</i>
* BRESCIA (M5S), deputato . . . . .	15
DE PETRIS (LeU), senatrice . . . . .	20
MAGI (MISTO-+E-CD), deputato . . . . .	22
MARCUCCI (PD), senatore . . . . .	3
MIGLIORE (PD), deputato . . . . .	28, 29
PARRINI (PD), senatore . . . . .	3, 18, 29
PRISCO (FDI), deputato . . . . .	21
RAVETTO (FI-PDL), deputata . . . . .	17
SALVINI, ministro dell'interno . . . . .	3, 4, 17 e <i>passim</i>
SANTELLI (FI), deputata . . . . .	31
SISTO (FI), deputato . . . . .	28, 29, 33
* VITALI (FI-BP), senatore . . . . .	29
* ZANDA (PD), senatore . . . . .	31

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier: L-SP; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-Leu; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: Misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Noi con l'Italia: Misto-NcI; Misto-+Europa-Centro Democratico: Misto-+E-CD; Misto-Noi con l'Italia-USEI: Misto-NcI-USEI.

*Interviene il ministro dell'interno, Matteo Salvini.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Comunicazioni del Ministro dell'interno sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro dell'interno Matteo Salvini sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, del canale satellitare e dalla *web-TV* e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il Resoconto stenografico.

Ringrazio il ministro Salvini per la sua presenza e gli cedo subito la parola.

SALVINI, *ministro dell'interno*. Buongiorno a tutti. Ditemi voi cosa preferite. Io ho suddiviso in cinque filoni i temi su cui stiamo lavorando: questioni generali, immigrazione, sicurezza e ordine pubblico, mafia, soccorso pubblico e difesa civile, ordinamento degli enti locali e disciplina elettorale. Io ho una quarantina di pagine (erano il triplo, ma ho chiesto di riassumerle) su quello che è in corso d'opera, con i numeri aggiornati a stamattina. Quindi, se a voi va bene, vi leggo speditamente i capi di cui sopra e poi, se ci sono domande, non ho fretta e quindi sono a disposizione.

MARCUCCI (*PD*). Bisogna capire l'organizzazione dei lavori.

PRESIDENTE. Abbiamo due ore di tempo.

PARRINI (*PD*). Signor Presidente, domando di parlare sull'ordine dei lavori.

Credo che noi abbiamo un'ora e mezza, perché i lavori dell'Assemblea in Senato riprendono alle 15,30. In ogni caso, mi sembra che ci sia un punto di metodo da porre all'attenzione di tutti preliminarmente. Noi ovviamente ascolteremo la relazione del Ministro; poi credo che, non ap-

pena sarà terminata la relazione, dovremo decidere come organizzarci, in modo che non si determini una situazione in cui si fanno delle domande che poi non ricevono risposta nella seduta odierna. In quel momento decideremo, in base al tempo a disposizione, quante domande e risposte saranno possibili.

PRESIDENTE. Se siamo d'accordo, io farei così: terminata la relazione del Ministro, darei a ciascun Gruppo la possibilità di fare una domanda. Raccolte le domande di ciascun Gruppo, passerei la parola al Ministro per le risposte. Dopodiché vediamo quanto tempo è passato e poi via via ci organizziamo con il lavoro. Per quanto riguarda i tempi dell'Aula del Senato, ci hanno assicurato che prima delle 16 non ci saranno votazioni; analogamente per la Camera. Quindi potenzialmente abbiamo due ore di tempo.

Prego, signor Ministro.

SALVINI, *ministro dell'interno*. Ho assunto le funzioni di Ministro dell'interno da soli 55 giorni. Ho trovato una macchina amministrativa ed operativa di straordinaria complessità, che si relaziona alla realtà del Paese in aree di grande impatto per la vita dei cittadini: la sicurezza, nelle sue diverse declinazioni, i fenomeni migratori, la garanzia delle libertà civili, il soccorso pubblico e la difesa civile, i rapporti con il sistema delle autonomie locali. L'impegno del Ministro, di cui avverto fino in fondo la responsabilità istituzionale, è quello di assicurare la pluralità di queste funzioni, che vedono protagonisti grandi Corpi dello Stato, in un quadro unitario che consenta di guardare anche al cambiamento.

Mi soffermerò nel corso della relazione sulle questioni più importanti che intendo affrontare nel corso del mio mandato rispetto alle aree di attività che ho appena citato. Per ciascuna di esse, intenderò far valere i principi fondamentali che a mio avviso devono caratterizzare l'attività del mio Dicastero, e cioè: proteggere i cittadini da ogni minaccia; far sì che sia garantito l'esercizio dei diritti; assicurare sempre la legalità e il sostegno agli uomini e alle donne che sono in prima linea in questa missione; fare ogni sforzo per contribuire alla crescita e al benessere del Paese.

Quanto al punto «1.2 Immigrazione, sicurezza, soccorso pubblico e autonomie locali: gestione delle problematiche attuali in una prospettiva di innovazione», le linee programmatiche che intendo perseguire, nell'attuale complesso scenario, sono rivolte a fronteggiare priorità.

Mi riferisco, in particolare al contrasto dei flussi migratori irregolari, alla tutela della sicurezza quale *asset* strategico del sistema-Paese, alla lotta risoluta e determinata contro tutte le mafie e le organizzazioni criminali, al potenziamento dell'attenzione investigativa rispetto ai rischi del terrorismo jihadista; a un'azione ferma e intransigente rispetto alla criminalità diffusa nelle aree urbane; al consolidamento e al rafforzamento del sistema di sicurezza generale, tramite il Corpo nazionale dei vigili del fuoco – ed il pensiero va alla popolazione greca in queste ore a cui ab-

biamo assicurato massima disponibilità in termini di mezzi e uomini; alla revisione dell'ordinamento degli enti locali, per colmare gli squilibri determinatesi nella scorsa legislatura; infine, a sostenere la prospettiva di cambiamento anche attraverso gli interventi che saranno necessari, sul piano della legislazione e sul piano della normativa secondaria. Questo è il quadro introduttivo.

Partiamo dall'immigrazione: com'è noto, nel 2017 e nei primi sei mesi dell'anno in corso si è registrato un *trend* in discesa degli sbarchi di migranti sul nostro territorio. A partire dal 1º giugno 2018 – giorno in cui ha giurato l'attuale Governo – tale tendenza si è consolidata. Da quella data sono sbarcati, ad oggi, 4.677 migranti, a fronte di 34.220 sbarcati nello stesso periodo dell'anno precedente, con una riduzione percentuale dell'86 per cento.

Nonostante questi numeri restituiscano fiducia nella possibilità di contenere il fenomeno, ritengo che permangano forti elementi di preoccupazione.

Sono convinto che il consolidamento dei dati sugli sbarchi sia anche frutto dei primi passi del nuovo Governo oltre che dell'attività precedente.

Le frontiere italiane devono essere seriamente considerate non più solo come confini nazionali ma come confini dell'intera Europa, anche sulla base delle Conclusioni del Consiglio europeo del 28 giugno, che tra l'altro ha messo all'ordine del giorno la riforma del Regolamento di Dublino sul diritto di asilo e il ripensamento del modello di accoglienza; lo scardinamento del *business* degli scafisti, la revisione dei meccanismi di presa in carico dei salvati in mare, una nuova regolamentazione europea, per le imbarcazioni private (incluse quelle delle ONG), la modifica del piano operativo della missione EUNAVFOR MED-Sophia in relazione al porto di sbarco; il sostegno ai Paesi del Nord dell'Africa ed ai Paesi da cui partono i flussi migratori. Segnalo la recente cessione al Governo libico, a tal fine, di 12 unità navali; il sostegno con maggior convinzione della presenza delle organizzazioni internazionali come l'UNHCR e l'OIM, che ho personalmente incontrato a Tripoli, nei Paesi di origine e transito dei flussi migratori. Ciò consentirebbe di utilizzare i cosiddetti corridoi umanitari verso il continente europeo; ampliamento del numero di accordi di riammissione con i Paesi terzi; promozione di un intervento straordinario di sostegno allo sviluppo del continente africano. Rammento al riguardo il già deliberato Trust Fund UE per l'Africa, per la somma di 500 milioni di euro.

Quanto al punto 2.1, «Regolamento Dublino, modello da riformare», ritengo che il modello disegnato dal Regolamento di Dublino debba essere superato.

Il Governo e il Ministro dell'interno si impegneranno, quindi, per modificare l'attuale paradigma del sistema di asilo europeo, superando il criterio del Paese di primo ingresso, nella direzione di una responsabilità comune europea.

L'individuazione di un porto sicuro di approdo dovrà essere circoscritta alla fase di perfezionamento del soccorso in mare e non determi-

nare, automaticamente, anche lo Stato responsabile dell'esame della richiesta d'asilo.

Ricordo ai colleghi che, nonostante i numeri in decrescita, sono attualmente in trattazione circa 136.000 richieste di protezione internazionale: considerate che lo scorso anno ne sono state presentate oltre 130.000, nonostante gli immigrati arrivati fossero 119.000. Quindi c'è un pregresso non indifferente.

Si consideri, inoltre, che almeno il 10-15 per cento delle domande di asilo vengono presentate da stranieri da anni presenti sul territorio nazionale. I dati dell'ultimo quinquennio sulla concessione del diritto di asilo dimostrano che il fenomeno è alimentato a monte da criticità che non riguardano lo *status* di rifugiato: solo il 7 per cento dei richiedenti asilo ottiene, infatti, il riconoscimento dello *status* di rifugiato da parte delle commissioni territoriali; cui può sommarsi un ulteriore 15 per cento di migranti cui viene riconosciuta una protezione sussidiaria.

Tale dimensione è oggettivamente minoritaria rispetto al 28 per cento dei permessi di soggiorno per motivi umanitari concessi nonostante una sentenza ritenga residuale questa concessione; evidentemente il 28 per cento è tutt'altro che residuale.

La consistenza dei dati appena riferiti richiede un'attenta riflessione, un'azione riorganizzativa in prospettiva.

Con circolare a mia firma del 4 luglio, rivolta ai presidenti delle commissioni territoriali, ho indicato l'obiettivo della riduzione dei tempi per l'esame delle istanze, ai quali è strettamente collegata la durata della permanenza nei centri di accoglienza; i lunghi tempi di attesa infatti, oltre ad essere lesivi dei diritti di chi fugge da guerre o persecuzioni comportano rilevanti oneri a carico dell'Erario. Essenziale è quindi che i 50 collegi valutativi operino a ritmo continuativo.

Dal 9 luglio, 250 funzionari, neo-assunti, sono parte integrante dei collegi, la cui nuova connotazione risulta potenziata sia numericamente che sul piano specialistico. È mia intenzione procedere, nei prossimi mesi, all'assunzione di ulteriori 170 funzionari, risultati idonei al concorso, per arrivare a 420. È chiaro che il pregresso è incombente ed occorre smaltire le 130.000 pratiche già depositate senza calcolare le nuove domande che verranno presentate.

Riguardo alla protezione umanitaria, va sottolineato che tale istituto non afferisce all'*acquis* comunitario, ma trova il proprio fondamento nell'ordinamento nazionale.

A differenza di quanto accade in altri Stati membri, nei quali le tipologie di forme complementari di tutela sono espressamente e tassativamente individuate dalle norme e, pertanto, concesse in casi limitati, la protezione umanitaria in Italia, che dovrebbe essere di carattere residuale, rappresenta viceversa il beneficio maggiormente concesso dal sistema nazionale.

Il permesso di soggiorno per motivi umanitari è stato quindi concesso in una varia gamma di situazioni collegate, a titolo esemplificativo, allo stato di salute, alla maternità, alla minore età, al vissuto personale, alle

traversie durante il viaggio, alla permanenza in Libia, per arrivare anche ad essere uno strumento premiale dell'integrazione.

La tutela umanitaria, concessa inizialmente per due anni, viene di fatto generalmente rinnovata, in assenza di controindicazioni soggettive, in via automatica, senza il pur previsto riesame dei presupposti da parte delle Commissioni competenti.

Tale prassi ha comportato la concessione di un titolo di soggiorno ad un gran numero di persone che non avevano i requisiti.

È necessario, quindi – e l'ho fatto con la circolare del 4 luglio e lo faremo con altri passaggi – portare l'attenzione dei collegi per il riconoscimento del diritto di asilo sul necessario rigore nell'esame delle circostanze di vulnerabilità degne di tutela, come previsto dalla norma.

Quanto al punto 2.2, «Il sistema di accoglienza in generale», l'elevato numero di richiedenti asilo oggi presenti nelle strutture di accoglienza – a memoria sono circa 165.000 – in cui rimangono fino alla definizione dell'*iter* procedurale e processuale – che può arrivare fino a due anni e mezzo – con significativi oneri a carico dell'Erario richiede una rivisitazione del sistema di accoglienza che comprenda anche la razionalizzazione dei servizi assicurati.

Tale rivisitazione comprende la necessità di ridefinire i servizi di prima accoglienza riservati ai richiedenti asilo, ferme restando le particolari misure da assicurare alle categorie vulnerabili e gli interventi di accoglienza integrata (SPRAR).

In questo senso intendo procedere alla rideterminazione dei servizi assistenziali e delle modalità prestazionali nei centri di prima accoglienza, calibrandoli alle dimensioni e alle diverse tipologie di struttura, anche prevedendo per le piccole strutture modalità di erogazione «in rete» degli stessi servizi. Da ciò deriverà una notevole riduzione della spesa a carico dei contribuenti.

Le linee di intervento che ho descritto costituiscono l'oggetto di un specifica direttiva che ho emanato il 23 luglio. Nella stessa giornata ho sottoscritto, altresì, con il Presidente dell'ANAC, dottor Cantone, un accordo di collaborazione, nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali, al fine di predisporre un nuovo schema di capitolato d'appalto per favorire le migliori pratiche negli affidamenti per la fornitura di beni e servizi per questi centri.

Nell'ottica di impedire abusi delle risorse pubbliche, proseguirà l'attività di monitoraggio e controllo dei centri attraverso un fitto programma di ispezioni.

Quanto al punto 2.3, «Centri di permanenza per il rimpatrio», per un'efficace politica di rimpatri è necessario dare un forte impulso alla piena operatività dei CPR, assicurando al più presto la completa ricettività delle strutture.

I CPR attualmente attivi sono sei (Torino, Roma, Bari, Brindisi, Palazzo S. Gervasio (Pz) e Caltanissetta) per una disponibilità complessiva di 880 posti, non sufficienti evidentemente.

Entro l'anno saranno riattivati nuovi centri, per circa 400 posti, da realizzare attraverso la riconversione dell'ex carcere di Macomer (NU), il ripristino della funzionalità del centro di Modena e la riconversione di due centri di accoglienza per richiedenti asilo già operativi che sono il centro di Gradisca d'Isonzo e quello di Milano.

Per l'anno 2019 verranno realizzati ulteriori centri ed individuati altri siti nelle regioni attualmente prive di CPR, con le quali sono in corso le necessarie interlocuzioni.

Altrettanto importante è l'implementazione delle misure, e delle relative risorse, per i rimpatri volontari assistiti (RVA). A tal fine, è stata avviata una capillare campagna di informazione indirizzata ai potenziali interessati alla misura, posta in essere tramite fondi europei (FAMI): il primo di questi progetti è già operativo.

Informo, altresì, che sono allo studio degli uffici ministeriali misure sul piano normativo volte ad ampliare la platea dei reati la cui commissione comporta il trasferimento in un CPR, ai fini dell'espulsione. Rimando alla cronaca, la domanda d'asilo rimane in vigore anche in caso di commissione di reati gravi come lo stupro, di cui ci è stata data notizia ieri. Se non è stupro aggravato la domanda di asilo politico prosegue. E mi sembra demenziale non prevedere che si estenda alla platea dei reati che comportino per una certa gravità la sospensione della domanda di asilo: fin banale da dire; però purtroppo oggi a legge vigente non è.

Quanto al punto 3, «Sicurezza pubblica e ordine pubblico», l'Amministrazione della pubblica sicurezza sta attraversando una fase di cambiamento e di rinnovamento legata alla necessità di adeguare la propria organizzazione alle nuove esigenze.

È intenzione del Governo, come dirò tra poco, svolgere un ruolo incisivo in tale processo di cambiamento.

È necessario in primo luogo dare incisiva attuazione agli strumenti normativi che sono intervenuti in materia di misure di prevenzione, testimoni di giustizia e sulla sicurezza delle città.

Nella stessa ottica, assume rilievo la modernizzazione degli ordinamenti del personale delle Forze di polizia, i cui ruoli sono stati ridisegnati nel 2017 ma il cui processo di attuazione è tuttora in corso. Evidenzio che le Forze di polizia, nel medio periodo, saranno interessate da una consistente percentuale di cessazioni dal servizio per raggiungimento dell'età pensionabile. È quindi impegno prioritario mio e del Governo intervenire perché ci siano nuove forze e si abbassi l'età media degli appartenenti alle Forze dell'ordine.

Quanto al punto 3.2, «Andamento della criminalità», a partire dal 2015, si è registrato una generale e progressiva diminuzione degli indici di delittuosità. Tale risultato è ascrivibile alla grande professionalità e alla eccellente preparazione delle nostre Forze dell'ordine ed all'utilizzo di modelli operativi che puntano all'utilizzo di nuove tecnologie.

Ne è un esempio il sistema Mercurio, piattaforma tecnologica installata su circa 1.000 autovetture della Polizia di Stato per il controllo del territorio, sistema che sarà gradualmente esteso, entro il 2020, a tutti i vei-



coli della Polizia di Stato destinati al controllo del territorio in ambito nazionale.

Poche settimane fa il dispositivo si è arricchito di una *app* che gli appartenenti alla Polizia di Stato possono scaricare sul proprio cellulare al fine di connettersi alla sala operativa per segnalare qualsiasi situazione di pericolo o crimine in atto.

Specifico sottolineatura vorrei sottoporre all'attenzione delle Commissioni riunite che concerne la prevenzione e il contrasto dell'abusivismo commerciale e della contraffazione.

Con direttiva del 6 luglio, in vista della stagione estiva, abbiamo coinvolto i Comuni costieri a vocazione turistica nella campagna denominata «Spiagge sicure-estate 2018» con un fondo unico, recuperato dal Fondo unico giustizia dai beni sequestrati ai conti correnti sequestrati alla criminalità organizzata, che punta a coinvolgere fino a 60 Comuni con una dotazione di oltre 50.000 euro per Comune per il contrasto alla contraffazione e all'abusivismo commerciale già a far data da questa estate.

Quanto al punto 3.3, «Contrasto alla criminalità organizzata e alle mafie», l'analisi dei dati investigativi conferma come le mafie mirino non solo a rafforzare la loro influenza sulle aree di radicamento storico ma anche ad estendere la capacità di infiltrazione in altre aree del Paese finora immuni.

Lo scenario attuale delle organizzazioni criminali endogene vede la *ndrangheta* come l'organizzazione mafiosa più pericolosa e pervasiva nell'attuale contesto criminale.

Nei primi sei mesi dell'anno in corso, l'azione investigativa delle Forze dell'ordine ha permesso alle Forze di polizia di concludere 91 importanti operazioni di polizia giudiziaria nei confronti della criminalità organizzata, con l'arresto di 1.044 soggetti mafiosi.

In questo contesto, la strategia di risposta da mettere in campo deve svilupparsi lungo tre direttrici: aggiornare costantemente la mappa delle filiere e delle attività delle mafie.

A tale proposito, a partire dal giugno scorso, ho chiesto di rafforzare i sistemi di analisi situazionale dei fenomeni criminali sul territorio nazionale; cruciale è l'azione di rintraccio e cattura dei latitanti, che prosegue senza sosta. Risultati rilevanti si sono registrati anche nei primi mesi di quest'anno. Alla data del 15 luglio sono stati catturati 33 ricercati, 8 dei quali da un elevatissimo spessore criminale.

Sottolineo l'importanza delle Forze dell'ordine e l'impegno straordinario per la cattura del *boss* mafioso Matteo Messina Denaro, proseguendo la strategia che punta ad isolarlo dal circuito di relazioni che possono agevolare la latitanza.

In terzo luogo, di assoluta importanza, è l'aggressione dei patrimoni illeciti. Valuto anzi questo come un elemento essenziale per indebolire la forza economica delle cosche mafiose.

Su questo versante risultano decisivi, oltre all'istituto della confisca allargata, il sistema delle misure di prevenzione patrimoniali. Come dirò

tra poco, è strategico il lavoro dell’Agenzia nazionale per i beni confiscati e sequestrati, di cui parlerò al punto 4.

Quanto all’ordine pubblico, nell’attuale scenario, caratterizzato dal persistere di una minaccia terroristica spesso imprevedibile, la tutela dell’ordine pubblico in occasione sia delle manifestazioni che di grandi eventi, resta uno degli obiettivi fondamentali.

Le linee di indirizzo che intendo rivolgere ai prefetti, ai questori e alle Forze di polizia è la valorizzazione del momento della prevenzione, utilizzando al meglio i sistemi di sicurezza integrata.

Il 18 luglio scorso ho emanato una nuova direttiva in materia, che opera una rivisitazione delle precedenti linee di indirizzo e che risponde alle richieste di tanti sindaci di tanti Comuni italiani che si vedevano impossibilitati ad organizzare eventi di livello limitato come sagre di paese, feste parrocchiali, feste dell’associazione sportiva, perché c’erano tali e tante prescrizioni economiche e burocratiche che impedivano di organizzare queste iniziative sul territorio. La circolare dice sostanzialmente che un conto è il maxi concerto, un maxi evento, una maxi partita di pallone ed altro è la sagra dell’uccellino o la festa della parrocchia locale che non necessita di iniziative di ordine pubblico, burocrazia e costi economici come altro genere di altri eventi. Penso che i sindaci abbiano gradito questo tipo di intervento volto alla semplificazione ed al riconoscimento della centralità dell’amministrazione comunale: onore e oneri nell’organizzazione di questi eventi.

Un tema rilevante per la sicurezza urbana riguarda da tempo il fenomeno delle occupazioni abusive di immobili, su cui mi ha scritto il presidente di Confedilizia che vedrò di incontrare il prima possibile.

Ho intenzione di affrontare questa questione nell’intento di fornire ogni supporto possibile ai sindaci, nell’ottica di garantire sempre e comunque la legalità. Ho già in programma incontri con le categorie interessate.

A proposito di controllo del territorio, un sistema integrato coinvolge anche l’operazione «Strade sicure» che coinvolge le Forze armate con attualmente 7.050 unità, arrivando a sorvegliare 20.242 siti sorvegliati.

Quanto al punto 3.5, contrasto al terrorismo islamico di matrice internazionale, il concatenarsi degli eventi successivi alla Primavera araba del 2011 ha creato i presupposti di una nuova *escalation* del terrorismo.

Il fatto che l’Italia sia fino ad oggi rimasta immune da attentati di questa matrice nulla toglie alla pericolosità della minaccia e ai rischi concreti cui il nostro Paese è esposto, anche per il suo impegno in diversi teatri internazionali.

La sequenza delle azioni violente perpetrate in altri Stati ha evidenziato che il terrorismo di matrice jihadista tende a non far leva su gruppi strutturati ma ormai su piccole cellule la cui radicalizzazione matura spesso nell’arco di un breve periodo. Infatti ci sono alcune centinaia di soggetti sotto osservazione nelle carceri italiane che sono i principali luoghi di diffusione della radicalizzazione. È per questo motivo che saranno particolarmente approfondite le verifiche dei soggetti in transito in Italia

per le segnalazioni della possibilità di infiltrazione anche attraverso le migrazioni presso le zone di sbarco più sensibili.

La collaborazione internazionale è fondamentale oltre alla collaborazione interna: l'interscambio informativo tra le forze dell'ordine e l'*intelligence* si realizza nell'ambito del Comitato di analisi strategica antiterrorismo (CASA) che ho già avuto l'onore di riunire.

È in questo consesso che è stato sviluppato un monitoraggio che ha permesso, dal 2014 ad oggi, di individuare 135 soggetti legati in qualche modo all'Italia che, per la maggior parte, hanno preso parte alla guerra civile siriana.

Parallelamente, una particolare attenzione viene dedicata all'ambiente carcerario, come vi ho detto, nonché alla realtà virtuale del *web* dove trovano terreno fertile questi gruppi oltranzisti.

Per contrastare questi fenomeni, la Polizia postale e delle comunicazioni svolge un costante monitoraggio del *web*.

Altro strumento di cruciale importanza in chiave preventiva è costituito dalla espulsione dal territorio nazionale di soggetti pericolosi per la sicurezza dello Stato, ovvero per la prevenzione del terrorismo.

Dal 1<sup>o</sup> giugno sono stati eseguiti 21 provvedimenti, di cui 6 a mia firma, 13 dei prefetti e 2 dell'Autorità giudiziaria.

Un ulteriore innalzamento dell'azione di contrasto proverrà dal costante aggiornamento degli strumenti normativi.

A tal proposito, informo che è in corso di adozione il regolamento che disciplinerà l'utilizzo di documenti, beni immobili e mobili registrati nelle operazioni sotto copertura anti-terrorismo.

Su un piano più strettamente operativo, la Polizia di Stato sta elaborando un progetto per il controllo in tempo reale delle persone che richiedono il noleggio di veicoli, nell'intento di prevenire il ricorso a tecniche di attacco utilizzate negli eventi più sanguinosi verificatisi in alcuni Paesi europei.

Grande importanza attribuisco poi alle opportunità fornite dalla direttiva (UE)/2016/681, in materia, tra l'altro, di trattamenti di dati contenuti nelle liste dei passeggeri dei vettori aerei, per finalità di contrasto del terrorismo e di altre gravi forme di criminalità.

Quanto al punto 4, «Aggressione ai patrimoni mafiosi e nuovi strumenti per l'Agenzia nazionale (ANBSC)», obiettivo prioritario del Governo è quello della lotta alle mafie e a ogni forma di criminalità organizzata. L'impegno in questa direzione prevede azioni multilivello. Tra queste attribuisco senz'altro priorità alla lotta all'accumulazione delle ricchezze illecite, che devono essere restituite alla collettività con gli strumenti già previsti dalla legislazione e che devono essere liberati da ogni limite burocratico e da ogni ingiustificato ritardo.

Sono consapevole che occorra lavorare molto per migliorare la capacità dello Stato di riutilizzare in tempi rapidi e con efficacia beni sequestrati e confiscati. Un ruolo strategicamente fondamentale è ricoperto dall'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata che, nel corso degli

anni ha incontrato non poche difficoltà sul piano dell'organizzazione e del funzionamento, disponendo di poche decine di unità di personale per occuparsi di fino a 15.000 beni sottratti alle mafie. Ad oggi non superano le 90 unità. Per intenderci, voi capite come 90 persone possano difficilmente occuparsi di 15.000 beni sottratti alle mafie.

Il lavoro dell'Agenzia, che considero un *asset* strategico, deve essere implementato e rafforzato in una dimensione nazionale e locale.

Penso, ad esempio, all'incremento delle risorse umane, nel cui contesto ritengo particolarmente significativo acquisire professionalità altamente specializzate e con competenza manageriale.

Al riguardo, è in attesa di definitiva approvazione il Regolamento sull'organizzazione e la dotazione delle risorse umane e strumentali dell'Agenzia per consentire, in concreto e da subito, di colmare i vuoti in organico assicurando una operatività, come previsto dal legislatore, di 200 unità; mi riservo di valutare, in sede di modifiche normative, ulteriori mirati incrementi.

Il Regolamento è stato approvato dal Consiglio dei Ministri in via preliminare il 26 aprile 2018 e successivamente sottoposto, secondo le procedure vigenti, al Consiglio di Stato, che ha reso il proprio parere. Attualmente è all'esame dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali che stiamo sollecitando quotidianamente.

Acquisito anche tale parere sarà sottoposto all'approvazione definitiva del Consiglio dei Ministri per essere adottato nella forma del decreto del Presidente della Repubblica. Così come mi dicono dall'Autorità dovremmo essere quasi arrivati.

Sono inoltre allo studio ulteriori ipotesi, come appena rammentavo, che permetteranno all'Agenzia di conseguire una più spiccata autonomia finanziaria, anche attraverso la vendita dei beni oggettivamente inutilizzabili – diverse migliaia – e la gestione degli introiti derivanti dalla messa a reddito degli altri, attivando un circuito virtuoso di valorizzazione dei beni e delle aziende confiscate.

Un'ulteriore questione che intendo affrontare riguarda la possibilità per l'Agenzia di operare sulle proprie risorse finanziarie senza vincoli determinatisi in automatico a seguito dell'applicazione delle disposizioni in materia di *spending review* e che hanno creato l'effetto paradossale di non consentire all'Agenzia di utilizzare una parte delle risorse disponibili.

È, infine, necessario accelerare le procedure di sequestro e confisca dei beni che attualmente sono troppo lunghe. Ciò al fine di poterli riutilizzare rapidamente. L'obiettivo è riportare i beni confiscati a produrre, oppure trasformarli a beneficio della collettività: scuole, case di riposo per anziani, commissariati e caserme per le forze dell'ordine.

Fondamentale è anche rimettere subito in circolo le aziende, dove possibile, salvaguardando posti di lavoro.

Ho appena incontrato il sindaco di Roma. Il comune di Roma ha finalmente approvato il suo regolamento per il riutilizzo dei beni sequestrati ed i beni confiscati. Ci sono ad oggi già pronti 250 immobili da riasse-

gnare alla collettività che a regolamento approvato potranno finalmente essere rimessi in circolo.

Quanto al punto 5, «Maggiori risorse per il soccorso pubblico e la difesa civile», considero un impegno essenziale del mio mandato proseguire nel processo di riforma che negli ultimi anni ha interessato il comparto dei Vigili del fuoco potenziando ulteriormente la dotazione organica e i mezzi a disposizione al fine di garantire una risposta tempestiva del sistema di soccorso tecnico urgente.

In tale ottica, sono in corso di attuazione alcune specifiche misure: l'autorizzazione a bandire una nuova procedura selettiva per l'immissione, entro la fine dell'anno, di 250 giovani nella qualifica di Vigile del fuoco; l'assunzione straordinaria di 1.300 unità, con una programmazione quinquennale, a decorrere dal 1º ottobre di ogni anno (per il 2018 sono previste 50 assunzioni); l'immissione in servizio, all'inizio del prossimo anno, di 400 unità nei ruoli iniziali del Corpo nazionale, già avviati al corso di formazione professionale; l'incremento della dotazione organica della qualifica di Vigile del fuoco di 300 unità con decorrenza 1º ottobre 2018.

Per quanto riguarda la Polizia di Stato ci saranno 2.200 immissioni in ruolo entro il prossimo mese di febbraio.

Tra poco sottoscriverò, inoltre, un decreto ministeriale, sulla definizione dei criteri per la formazione delle graduatorie degli stabilizzandi. La normativa vigente prevede che al personale volontario sia riservata una quota del 30 per cento, nell'ambito delle assunzioni straordinarie, da effettuare nel quinquennio 2018-2022, complessivamente pari a 1.600 unità.

Va infine considerato che un'ulteriore risposta al problema della stabilizzazione del personale volontario – componente fondamentale del sistema del soccorso pubblico – potrà avvenire, nell'ambito dell'auspicato incremento della dotazione organica di 1.000 unità del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, attraverso l'utilizzazione, entro l'anno in corso, della graduatoria del concorso a 814 posti per vigile del fuoco, bandito nel 2008 – concorso che ha avuto parecchio tempo per arrivare al compimento – e che prevede una quota del 25 per cento di assunzioni riservata proprio al personale volontario.

Segnalo altresì che è stato recentemente licenziato dal Consiglio dei Ministri, in via preliminare, un decreto legislativo correttivo che mira a garantire l'ottimizzazione dell'efficacia delle funzioni del Corpo nazionale nonché l'implementazione dell'assetto ordinamentale del relativo personale. Si tratta di un intervento complesso che si rivolge all'intera compagine operativa, attraverso la valorizzazione di tutte le risorse umane e delle loro professionalità.

L'intervento complessivo, peraltro, comporterà una revisione del dispositivo territoriale con l'istituzione dei distretti – unità organizzative intermedie tra comandi e distaccamenti – soprattutto nelle realtà industriali o più fortemente antropizzate su base distrettuale, suscettibile di rendere più efficace la risposta operativa del Corpo nazionale.

Quanto al punto 6, «Ordinamento degli enti locali e disciplina elettorale», a quasi venti anni dall'approvazione del testo unico sull'ordinamento degli enti locali (TUEL – decreto legislativo 267 del 2000), emerge la necessità di un'opera di revisione sistematica che, attraverso una nuova delega legislativa, consenta al Governo di ridefinire il complessivo assetto della materia, armonizzando le disposizioni originarie sia con la riforma del Titolo V della Costituzione (L. cost. n. 3/2001) sia con i numerosi interventi di settore succedutisi negli anni.

In tale contesto, desidero oggi soffermarmi su due specifici aspetti: i rapporti con la legge n. 56 del 2014 (cosiddetta Delrio); gli interventi per la legalità territoriale.

La legge Delrio ha ridefinito l'assetto delle Province secondo principi diversi da quelli del TUEL: le ha configurate infatti come enti di secondo livello nella prospettiva della riforma costituzionale che, in esito al risultato del *referendum* del 4 dicembre 2016, è venuta meno. Ha poi introdotto elezioni di secondo livello determinando un disallineamento sulla durata in carica degli organi: il Presidente della Provincia è eletto dai sindaci e dai consiglieri dei Comuni della Provincia e dura in carica quattro anni, mentre il Consiglio provinciale è eletto dai sindaci e dai consiglieri comunali dei Comuni della Provincia e dura in carica due anni. Ha poi istituito, in luogo di talune Province, le Città metropolitane; non ha disciplinato infine le conseguenze derivanti dalla mancata approvazione dei documenti economico-finanziari delle nuove Province e delle Città metropolitane.

Alle Province, proprio in virtù della legge Delrio che ha introdotto una disciplina ponte in attesa della riforma costituzionale, non si applicano oggi le disposizioni del TUEL, in particolare quelle sui controlli ordinari sugli organi.

Si impone, quindi, l'esigenza di un riordino, sul quale stiamo lavorando, che possa restituire alle Province un quadro ordinamentale certo e uno stabile assetto funzionale.

Quanto al punto 6.2, «Interventi per la legalità territoriale», il TUEL, all'articolo 143, prevede che, qualora gli accertamenti per verificare la sussistenza dei presupposti per lo scioglimento di un ente non abbiano fatto emergere la contestuale presenza di elementi «concreti, univoci e rilevanti» su condizionamenti da parte della criminalità organizzata, il Ministro dell'interno emani un provvedimento di chiusura del procedimento.

Tuttavia, diverse amministrazioni hanno segnalato che non è raro il caso in cui, pur non rinvenendosi sufficienti elementi per lo scioglimento dell'ente locale, né i presupposti per l'applicazione delle misure previste nei confronti dell'apparato burocratico, vengano riscontrate anomalie o illiceità tali da determinare un pregiudizievole sviamento dell'attività dell'ente.

Per tali situazioni *borderline* è allo studio l'ipotesi di dar vita ad un nuovo istituto che, in via residuale, consenta l'intervento dello Stato nell'ente locale ove sia stata riscontrata una grave e manifesta situazione di

mala gestione in un contesto ambientale comunque compromesso dalla presenza della criminalità organizzata.

L'ipotesi allo studio è quella di prevedere possibili interventi sostitutivi attraverso il commissariamento di singoli settori dell'ente locale.

Quanto al punto 6.3, «Questioni in materia Elettorale e in materia di Anagrafe», quanto alla materia elettorale, il prossimo appuntamento che interesserà il nostro Paese riguarda le elezioni europee che si svolgeranno il 26 maggio 2019.

In vista di tale consultazione si procederà alla reingegnerizzazione del Sistema informativo elettorale (SIEL) per l'adeguamento delle infrastrutture tecnologiche.

Attraverso mirati interventi tecnici e con l'utilizzo di componenti tecnologici di ultima generazione, il SIEL verrà adeguato sia in termini di flessibilità sia di interoperatività, garantendo un evoluto e funzionale sistema a supporto tecnico-operativo delle prefetture e dei Comuni.

Relativamente invece ad una tematica di più diretta vicinanza della vita di tutti i giorni, ovvero sia le questioni anagrafiche, vorrei riservare una ultima considerazione alla Carta d'identità elettronica (CIE). Come è noto, la produzione del documento è centralizzata presso l'Istituto poligrafico e zecca dello Stato, nel rispetto delle norme in materia di carte valori e documenti di sicurezza della Repubblica. Essa è cioè caratterizzata da elevati *standard* di sicurezza di livello europeo, rilevanti soprattutto per il contrasto alle contraffazioni ed ai furti d'identità.

È mia intenzione assicurare il rispetto del termine contrattuale (tra Ministero e Poligrafico) del 31 agosto per la progettazione, l'implementazione e la realizzazione della piattaforma informatica e dell'infrastruttura tecnologica. Per la stessa data, dovranno essere ultimate le installazioni presso tutti i Comuni delle postazioni di lavoro dedicate alla CIE. Al 14 luglio scorso le CIE emesse sono oltre 4 milioni in tutto il Paese.

Resto a disposizione delle vostre domande.

PRESIDENTE. Dichiaro aperto il dibattito.

BRESCIA (M5S). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua relazione. Io mi vorrei soffermare sul tema dell'immigrazione. Come sappiamo, ereditiamo una situazione disastrosa, da questo punto di vista, su questo argomento. Si tratta di un fenomeno che sappiamo tutti essere complesso e che deve essere affrontato a più livelli. Sicuramente c'è un livello internazionale che deve intervenire sulle cause profonde di questo fenomeno, che sono appunto le guerre, il clima, la povertà e tutto il resto; però in questa fase tralascerei questo livello, perché vorrei concentrarmi maggiormente su quello che possiamo fare a livello interno.

È chiaro che il fenomeno è anche condizionato dal rapporto con l'Unione europea ed è evidente che condividiamo tutti le mosse che si devono fare per andare verso il superamento del Regolamento di Dublino, con l'attuazione di politiche unitarie per fronteggiare questo fenomeno e cercare di ridurre i flussi, di ridurre i morti in mare e di ridurre le specu-

lazioni che derivano poi da una gestione malata del fenomeno che c'è stata nel nostro Paese, combattendo davvero i trafficanti di esseri umani. L'obiettivo che questo Governo si è dato e che condividiamo tutti è quello appunto di fermare il *business* dell'immigrazione.

Per farlo però a livello nazionale io immagino che siano necessari degli interventi – come è stato detto anche nella sua relazione – di riorganizzazione del sistema dell'accoglienza. Abbiamo potuto verificare, nel corso degli scorsi anni e nella scorsa legislatura, che tutti i centri di accoglienza, così come sono organizzati sul nostro territorio, in questo momento non rappresentano un vero e proprio sistema, ma rappresentano un vero e proprio colabrodo.

Ripeto: abbiamo ereditato questa situazione e ora siamo al Governo per poterla fronteggiare e cercare di trovare delle soluzioni.

Un aspetto che sicuramente è da rivedere è l'esistenza sul nostro territorio di centri enormi e spropositati che hanno, come conseguenza, quella di diventare fucina di illegalità di ogni tipo.

Un esempio eclatante è il centro di Mineo, ma anche altri al Nord come il centro di Cona. Poi c'è il centro di Bari e tantissimi altri esempi in questo senso. La prima domanda mira a comprendere cosa si pensa di fare per ridurre il numero delle presenze in questi centri in modo da avere una gestione più oculata.

Un altro dato relativo al nostro sistema di accoglienza è che abbiamo in questo momento uno sbilanciamento netto nei confronti dei centri di accoglienza straordinari, che derivano da una gestione emergenziale di un fenomeno strutturale. Abbiamo per l'80 per cento centri di accoglienza straordinaria (CAS) sul nostro territorio e solo una parte residuale è destinata a una gestione ordinaria. Le chiedo se si sta pensando a un progressivo smantellamento del sistema CAS, in favore di una più vantaggiosa gestione secondo il modello SPRAR, che ritengo dovrebbe essere preso ad esempio.

Poi c'è la grande questione dei non aventi diritto e irregolari. Questo è forse il tema più ostico da affrontare, perché in questo momento sul nostro territorio, secondo alcune stime, abbiamo circa 600.000 irregolari.

Ho apprezzato il passaggio della sua relazione in cui parlava di potenziamento dei rimpatri attraverso l'istituzione di nuovi centri per i rimpatri, però i numeri che lei stesso ci ha dato parlano di una capienza di 400, che potrebbero essere implementata di 387 unità, per arrivare a 687, che sono comunque insufficienti.

Vorrei capire se il Governo sta prevedendo l'adozione di nuove vie legali di accesso che possano evitare di intasare il nostro sistema di accoglienza perché, come sappiamo, molte volte – lo dicono i dati – i migranti che arrivano sul nostro territorio fanno domanda di richiesta d'asilo, sapendo sin dall'inizio che non riceveranno mai un esito positivo, nel frattempo vanno a finire nel nostro sistema di accoglienza e costano ai nostri contribuenti – per anni sono sulle spalle dei contribuenti – per poi diventare degli irregolari.



A questi alla fine del percorso viene dato un foglio di via, ma restano sul nostro territorio e vanno a finire nelle mani dei criminali, dei caporali e si creano sul nostro territorio tensioni inaccettabili alle quali bisogna porre riparo. Le chiedo, pertanto, cosa si possa fare in questo senso per evitare questa stortura del nostro sistema.

Per quanto riguarda il rapporto con l'Unione europea e dei centri previsti sul nostro territorio (*hotspot*), li abbiamo istituiti sul nostro territorio a fronte di un impegno dell'Unione europea che doveva ricollocare 93.000 richiedenti asilo nei Paesi membri.

Questi ricollocamenti non sono mai avvenuti, se non per poche migliaia, mentre gli *hotspot* insistono ancora sul nostro territorio e mi chiedo se non sia il caso di chiuderli, anche per far capire all'Unione europea che su questo versante stiamo facendo sul serio, perché vogliamo raggiungere un'impostazione condivisa delle responsabilità rispetto al fenomeno con gli altri Paesi membri.

Le chiedo, infine, una particolare attenzione per le frontiere, perché negli sfortunatissimi Comuni di frontiera, come per esempio a Ventimiglia, abbiamo delle situazioni assurde. Finora si è registrata una totale mancanza dello Stato, un rapporto con le Polizie degli altri Paesi inaccettabile. Abbiamo la gendarmeria francese che non fa altro che respingere i migranti nel nostro Paese. A Ventimiglia si è creata una situazione insopportabile e le chiedo di prestare particolare attenzione per questi territori.

RAVETTO (*FI-PDL*). Signor Presidente, sarò brevissima per dare spazio agli altri colleghi.

Ministro, mi concentrerò sulla parte immigrazione e faccio solo una piccola domanda specifica.

Lei ha citato EUNAVFORMED-Sophia e le chiedo se avete trovato conferma – lo chiedo perché quando ero presidente del Comitato Schengen c'è stato un dibattito – che esista una clausola esplicita in questa missione che deroga al principio dello Stato di bandiera rispetto alle navi e una disposizione per cui tutti vengano portati nei porti italiani.

La seconda domanda che le pongo in proposito riguarda quanto detto dal ministro Moavero, il quale ha sostenuto che, nell'attesa di modificare l'operazione, per ora continueremo così. Ci sa dare i tempi?

Lei ha parlato correttamente dei 165.000 irregolari presenti sul territorio...

SALVINI, *ministro dell'interno*. Sono nelle strutture di accoglienza.

RAVETTO (*FI-PDL*). Mi scusi, ha ragione. Sono nelle strutture di accoglienza, quindi sono ancora in attesa.

Su questo faccio due brevi domande, di cui una si collega a quella del presidente Brescia.

Nel caso in cui alcune persone venissero riconosciute come non aventi titolo per rimanere nel nostro Paese, mi sembra che il presidente Brescia abbia un'ottica che prevede, in caso di mancato rimpatrio, l'inse-

rimento in un canale di lavoro. Io capisco che il presidente Brescia propone di regolarizzarli. Lei ha questa stessa posizione? Cerco di spiegarmi meglio: una volta verificato che non hanno titolo a rimanere sul territorio, lei ha in mente di rimpatriarli? Ce la fa o devo andare dietro il presidente Brescia e ascoltare di possibili sanatorie? Non sto provocando. Sto chiedendo la sua posizione.

Sui ricorsi, lei ha detto che potenzierete le commissioni territoriali.

Lei sa che c'è il problema dei ricorsi. Riconosco alla sinistra che se ne è occupata.

Ritiene possibile – io non lo so e mi chiedo se ci siano degli studi o se abbiate fatto fare verifiche – spostare i ricorsi dai tribunali ordinari ad una via amministrativa? Il problema non è solo eliminare un grado. È costituzionalmente possibile – chiedo se lo state valutando – passare per via amministrativa?

Sulle Province, mi par di avere capito – e concordo – che lei dica che non sono state eliminate. È stata eliminata la possibilità per gli elettori di eleggere chi rappresentava le Province. Per lei cosa è utile fare? Le ripristina come erano originariamente – non sono provocatoria; semplicemente non ho compreso la sua posizione nel suo intervento – oppure ritiene di andare fino in fondo ed eliminare questi enti intermedi?

PARRINI (PD). Signor Presidente, signor Ministro, sono il primo parlamentare del Partito Democratico delle due Commissioni a intervenire, ma intervengono anche altri colleghi in questa seduta o nella prossima.

Mi concentrerò sulle questioni attinenti la sicurezza pubblica e, soprattutto, le Forze dell'ordine, nella convinzione che il compito principale del Ministero che lei ha l'onore e l'onore di guidare sia quello di assicurare, nella maggior misura possibile e al meglio, la sicurezza dei cittadini, garantendo la celere e piena applicazione ed esecuzione delle decisioni degli organi giurisdizionali.

Mi riferisco, in primo luogo, ad un dato che anche lei in parte ha ripreso nel suo intervento in riferimento all'andamento della delittuosità nel nostro Paese. C'è una tendenza di abbastanza lungo periodo a un calo dei delitti: tra il 2016 e il 2017 abbiamo visto, secondo i dati del Ministero dell'interno, scendere del 9 per cento – se non erro – i delitti e l'aspetto interessante e in certa misura anche confortante è che il calo è omogeneo per i diversi tipi di delitto: sono in calo di circa il 10 per cento sia gli omicidi, sia i furti, sia le rapine. Mi sembra un fatto positivo, ma è evidente che c'è una distanza tra la percezione dei cittadini e l'oggettività dei dati. Sappiamo che il percepito conta molto più del reale; abbiamo tutti la consapevolezza che c'è molto da fare in più su questo fronte.

Quindi le chiederei in generale, anticipando anche altre domande specifiche che le farò: che cosa intende mettere in campo per far sì che questa tendenza possa proseguire e rafforzarsi nell'interesse delle nostre comunità? Premetto ovviamente che è importante dare esecuzione a tutte le misure che poi ricorderò e che sono state approvate e finanziate nella legislatura che è alle nostre spalle, ma ancora più importante è capire, a

partire dalla prossima legge di bilancio, quali impegni aggiuntivi lei si sente di poter prendere dal punto di vista delle risorse, perché siamo tutti abbastanza navigati da sapere che per fare salti di qualità veri, oltre a spendere quanto già stanziato e a mettere in atto le riforme già previste, è importante far crescere in continuazione gli stanziamenti.

Lo dico in primo luogo con riferimento alle Forze dell'ordine: negli anni che stanno alle nostre spalle abbiamo visto impegnare per le Forze dell'ordine risorse davvero molto rilevanti che ci hanno permesso di cambiare completamente linea di tendenza rispetto a ciò che era avvenuto con i Governi che avevano guidato il Paese fino al 2011 in maniera piena e fino al 2013 in maniera parziale. Queste risorse aggiuntive ci hanno permesso di sbloccare le assunzioni, gli stipendi, il riordino delle carriere, il pagamento degli straordinari e l'aumento delle indennità, e anche di approvare una legge molto significativa – su cui poi credo soprattutto il collega Fiano potrà fornire dei particolari, se lo riterrà opportuno, quando interverrà – per arrivare nell'arco temporale di cinque anni allo sblocco totale del *turnover*: arrivare al 100 per cento anche per affrontare quel problema – che se ricordo ben lei ha citato nella sua relazione – dell'età media delle Forze dell'ordine.

Quello che a noi interessa capire è su questo fronte, a partire dalle prossime manovre economiche, che cosa si intenda fare: continuare la tendenza a mettere risorse aggiuntive e, se sì, in che misura? È molto importante in questo caso essere il meno possibile vaghi e imprecisi e essere molto attenti ai dettagli e le chiedo anche di dare qualche cifra, se è nelle sue possibilità, oggi.

Una preoccupazione che ho riguarda anche la Polizia locale: avrei gradito – dico la verità – un accenno ampio nella sua relazione a questo problema, perché gli addetti alla Polizia locale svolgono una funzione molto significativa. Siamo in attesa di una riforma organica: sappiamo tutti che è una necessità. Negli anni scorsi si sono prese misure importanti per trasformare la Polizia locale, il più possibile, in una vera e propria polizia di prossimità. Si sono prese misure per dare alla Polizia locale un ruolo importante nella sicurezza integrata e si sono anche fatti passi in avanti, come lo sblocco dell'equo indennizzo e delle possibilità di rimborso delle spese di degenza per episodi legati a cause di servizio, oltre ad avere riaperto, a beneficio degli enti locali, la possibilità di fare assunzioni.

Quello che le chiedo (ma vorrei anche certezze sulle risorse, come per la precedente questione) è quali siano i suoi intendimenti in proposito, visto che c'è una fortissima aspettativa da parte degli addetti alle polizie locali e delle amministrazioni comunali.

Ho piacere che lei abbia toccato il tema dei Vigili del fuoco. Ricordo che tante cose sono state fatte nella precedente legislatura: noi abbiamo determinato le condizioni per un potenziamento straordinario del corpo per oltre 3.600 vigili del fuoco, ripristinato al 100 per cento un *turnover* che negli anni tra il 2008 e il 2011 era stato bloccato al 25 per cento. Sono stati fatti investimenti per oltre 450 milioni di euro, perché oltre alla

questione delle risorse umane, è ovviamente importante la questione delle tecnologie e dell'adeguatezza dei mezzi per tutte le Forze dello Stato e in particolare per i Vigili del fuoco.

Anche in questo caso la mia domanda riguarda la possibilità – se lei la vede – di continuare su questa strada: c'è un grandissimo bisogno, per continuare su questa strada, di mettere risorse fresche e di non invertire la tendenza all'aumento degli stanziamenti di bilancio per garantire il raggiungimento di tutti gli scopi e anche per lavorare in maniera forte al rafforzamento della capacità dello Stato di erogare sicurezza al coordinamento tra le varie Forze di polizia e a un buon rapporto con gli organi periferici dello Stato, in particolare con le prefetture.

Le rivolgo un'ultima domanda, ma più che una domanda è un invito: nell'articolo 29 del nuovo Codice antimafia abbiamo previsto e finanziato l'ampliamento, fino a 200 unità, del personale dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. Mi pare di aver capito dalla sua relazione che sono in atto le procedure per dar corso all'impegno che era stato assunto con questa legge. L'appello che le faccio è che si possa davvero, il più rapidamente possibile, procedere all'immissione in organico di queste unità aggiuntive, perché vi è un grande bisogno che si creino anche le condizioni affinché l'organico sia ulteriormente ampliabile e questa possa essere considerata l'apertura di un cammino destinato a proseguire con l'approntamento di risorse sempre maggiori.

DE PETRIS (*LeU*). Signor Ministro, parto subito con la domanda più semplice e secca: lei ha citato la questione delle Province e la situazione che si è venuta a creare dopo la riforma Delrio e l'esito referendario. Quindi le rivolgo questa domanda, non solo in quanto Ministro dell'interno ma anche come vice Premier. Cosa pensa dell'idea di ripristinare l'elezione a suffragio universale della Province? Potremmo fare una lunga disquisizione su questo, ma è una domanda abbastanza specifica, perché ho l'impressione che ulteriori sistemazioni e aggiustamenti, se non si va alla radice del problema, non aiutino a risolvere la questione, tanto più che sono rimaste nella nostra Costituzione.

Seconda questione, più articolata e complessa: nell'*incipit* della sua relazione, al primo punto, lei ha parlato del contrasto ai flussi di immigrazione irregolari. Le faccio una domanda che non è la prima volta che faccio; l'ho fatta anche in sede di audizione al suo predecessore senza avere risposta e spero di averla almeno da lei. È una domanda che tutti quanti ci dovremmo porre: qual è il canale regolare per entrare nel nostro Paese? Non è una domanda retorica perché ha una diretta conseguenza: di fatto non vi sono più canali regolari e quindi la richiesta di protezione diventa l'unico canale aperto, con tutto quello che ciò comporta, nel senso che poi il numero di persone le cui domande hanno esito positivo è abbastanza ristretto.

Per onestà noi dovremmo porci tale questione, lo dico con molta chiarezza. Io penso che sia necessario rimettere mano e quindi fare un la-

vorò che riguardi proprio la redazione di un testo unico sull'immigrazione, perché avere formalmente dei canali regolari permetterebbe a mio avviso di governare un fenomeno strutturale. Altrimenti non riusciremo a governare in maniera razionale un fenomeno che, ahimè, è strutturale. È facile dire che si deve intervenire nei Paesi di origine, con operazioni di aiuto e di contrasto; su questo punto, credo che noi abbiamo opinioni molto diverse su quale sia ad esempio il ruolo di un Paese come la Libia, dal punto di vista della garanzia dei diritti e dell'umanità stessa.

Le chiedo poi una spiegazione legata a questo tema. Lei ha citato una circolare del 4 luglio che ha inviato alle commissioni territoriali, non so se direttamente alla commissione nazionale o alle commissioni territoriali. Tale circolare poi è stata ripresa, il 16 luglio 2018, dalla presidente della commissione nazionale per il diritto di asilo. La prefetta, richiamando la sua circolare, si chiedeva come mai non abbiate operato una flessione nei *trend* non solo di esame, ma anche di riconoscimento della protezione umanitaria. Perché le faccio questa domanda? Perché io penso che tutti quanti noi conosciamo le questioni e penso che sia giusto che ci sia più personale nelle commissioni territoriali per accelerare l'esame. Però vorrei anche ricordare – per questo le chiedo cosa ne pensa – che le commissioni debbono operare in autonomia, perché così prescrivono la legge e le convenzioni internazionali. Esse dovrebbero garantire un'indipendenza di giudizio e di valutazione, perché non possono, a mio avviso e ad avviso delle norme, risentire di influenze o di richiami diretti provenienti sia dalla parte politica che dalla via gerarchica. Infatti, proprio per accertare esattamente la situazione dei richiedenti, è necessario che ci sia un esame il più indipendente possibile. Su questo punto vorrei capire bene da lei qual è stata la natura di questa circolare e come poi a sua volta è stata rilanciata nella nota della prefetta Sarti.

La terza questione riguarda le Forze dell'ordine. Lei ha parlato della loro valorizzazione e anche dell'assunzione di nuovo personale. Lei sa che qui nella scorsa legislatura ha operato una Commissione di inchiesta sul femminicidio (tra l'altro, vi è una richiesta di ricostituirla). Da quel lavoro si sono evidenziati una serie di dati che mettono in evidenza la necessità di un'ulteriore operazione di formazione delle Forze dell'ordine, soprattutto nel ruolo di prevenzione dei reati. Nella maggior parte dei casi, infatti, il reato si consuma dopo che vi sono stati già una serie di richieste, di accessi e di denunce. Questo ha evidenziato ancora di più la necessità di una profonda formazione delle Forze dell'ordine su questo tipo di reati.

PRISCO (*FDI*). Signor Presidente, vorrei porre due domande velocissime. Una premessa va fatta sul cambio di passo che sicuramente un po' si è visto rispetto al passato e anche soprattutto nel linguaggio nell'ordine del giorno delle priorità poste all'attenzione del Parlamento e tra le priorità del Ministero. Io faccio due domande brevi. La prima riguarda il tema dell'immigrazione. Non ho capito bene il riferimento al potenziamento delle strutture dei centri di accoglienza o di espulsione, perché immagino che, come me, abbia un'impostazione opposta rispetto a quella segnalata

dal presidente Brescia sulla possibilità di individuare modalità di sanatorie, di ingressi. Non ho capito bene se è intenzione del Governo stanziare i fondi per dare seguito all'espulsione in maniera diretta.

La seconda domanda è in materia di sicurezza. Lei faceva riferimento (immagino sulla base dei dati che le vengono offerti dagli uffici ministeriali) a una presunta diminuzione del numero dei reati. Ovviamente è possibile anche che vi sia una diminuzione delle denunce dei reati da parte dei cittadini, come anche lei ha più volte segnalato nei suoi interventi. La mia domanda riguarda la sicurezza in strada, cioè quella che i cittadini trovano ogni giorno a cominciare dal momento in cui escono di casa. Il precedente Governo pensava di sistemare le cose con il decreto Minniti, un decreto di dubbia efficacia (insieme a molte altre forze politiche ci siamo espressi al riguardo). Vorrei ulteriori chiarimenti sugli intendimenti del Ministero e ovviamente del Governo su questo punto.

MAGI (*MISTO-+E-CD*). Signor Presidente, vorrei porre al Ministro alcune domande molto circoscritte, che però ci possono aiutare anche a ristabilire un po' di lessico comune nelle discussioni che abbiamo avuto in queste settimane e in questi mesi sui temi che sono più al centro dell'attenzione della sua attività di Governo. Lei, signor Ministro, che cosa intende quando parla di porto sicuro? In base alla legge e alle convenzioni internazionali sul salvataggio in mare, si parla in realtà di *safety place*, cioè di un posto sicuro. È questo che interessa ai fini delle operazioni di salvataggio. Ovviamente un porto non è insicuro perché può crollare una banchina; è il Paese che deve essere un Paese nel quale chi viene riportato non rischi di vedere violati e lesi i propri diritti, i diritti umani. A queste finalità, lei ritiene che la Libia sia un Paese sicuro, un *safety place*? Forse è bene uscire da questa ambiguità.

Cosa fa la nave Caprera, della Marina militare italiana, nel porto di Tripoli? Quali sono le mansioni e gli obiettivi di quella imbarcazione della nostra Marina militare e dei 55 militari che sono lì? Riprendo questa informazione da una sua risposta in un *question time*.

Una vicenda che è al centro delle cronache di queste ore, e che credo sia stata anche al centro del suo incontro di stamattina con la sindaca di Roma Capitale Raggi, è quella della pronuncia della Corte europea dei diritti dell'uomo in merito a un'azione di sgombero che il Comune di Roma aveva avviato nell'ambito dell'attuazione di un cosiddetto piano di superamento dei campi rom. Lei poche ore fa (ho visto adesso un'agenzia) ha detto che il Comune di Roma ha risposto virgola per virgola alle osservazioni della Corte europea dei diritti dell'uomo. Però, come sappiamo, è il nostro Paese, quindi il Governo (non il Comune), che deve rispondere alla Corte europea dei diritti dell'uomo. Quella risposta doveva avvenire entro le 12, in base a quanto richiesto dalla Corte.

Io le chiedo se vuole informare tutti i commissari della risposta che ha dato il nostro Governo. Si trattava di tre casi specifici riguardanti tre singole persone che la Corte aveva preso in esame, rispetto ai quali non

c'era stata una soluzione alternativa fornita. Vorrei capire che tipo di risposte e che tipo di soluzione il nostro Governo ha indicato alla Corte.

Giungo, infine, allo stesso punto che ha sollevato la senatrice De Petris. Mi riferisco alla circolare del 4 luglio dal suo Ministero alle Commissioni che esaminano le domande di protezione e la successiva comunicazione del 16 luglio. Anche in questo caso, per riportare un po' di realtà, lei ha affermato che il nostro è l'unico Paese in cui c'è la protezione umanitaria. Sono 24 i Paesi dell'Unione europea che hanno la protezione umanitaria, che serve proprio ad attuare il terzo comma dell'articolo 10 della nostra Costituzione, che continuate a trattare come un orpello o come un qualcosa in più rispetto all'asilo e alla protezione sussidiaria.

Ciò stupisce anche perché voi, che avete un'impostazione così nazionale, privilegiate in questo caso le convenzioni internazionali e non la nostra Costituzione, da cui discende direttamente la protezione umanitaria. La domanda è perché il suo Ministero fa un atto politico rispetto alle commissioni che sono degli organi amministrativi? Perché il suo Ministero dice a una commissione di ridurre il numero di protezioni umanitarie concesse quando la valutazione deve avvenire sul singolo caso specifico e sulla singola situazione individuale che viene presa in esame in tutta autonomia dalle commissioni?

SALVINI, *ministro dell'interno*. Rispondo per quanto di mia competenza e conoscenza. Non posso rispondere per altri Ministeri e Ministri. Vado con ordine.

L'obiettivo è di andare progressivamente a ridurre le presenze nei cosiddetti grandi centri perché, dove ci sono grandi numeri, c'è grande confusione e più possibilità di infiltrazione della criminalità organizzata, come ampiamente dimostrato in alcuni di questi grandi centri. L'unico modo per farlo è ridurre le partenze e gli sbarchi per affrontare il progresso che ereditiamo e che è assolutamente ingente. Ricordo 650.000 sbarchi negli ultimi quattro anni. Vedremo di recuperare alle distrazioni altrui.

Sulle vie legali di accesso, la riduzione degli arrivi è l'unico modo per reintrodurre vie legali di accesso, non solo per quanto riguarda i corridoi umanitari, che ho sempre sostenuto, ma anche per quanto riguarda gli ingressi lavorativi regolari, che per questo anno prevedono 30.000 ingressi tra stagionali e non, per il decreto flussi. Non ho in testa nessun tipo di regolarizzazione perché sarebbe un incentivo ad altre partenze e arrivi. Per smaltire l'arretrato mal gestito, l'unica soluzione è fare nuovi e più efficaci accordi di riammissione con i Paesi di provenienza. Attualmente ce ne sono solo quattro, di cui uno funzionante, che è quello con la Tunisia per due *charter* a settimana. Gli altri tre sono ballerini. Nei prossimi mesi vedremo di riuscire a fare quanto non è stato fatto in precedenza, altrimenti ci mettiamo due secoli e mezzo a tornare in pari.

Abbiamo proposto alla Commissione europea che ogni nuovo accordo commerciale o bilaterale con Paesi extracomunitari preveda il principio della riammissione degli immigrati irregolarmente presenti sul terri-

torio nazionale di quelle nazionalità, altrimenti con alcuni Paesi è prevista l'espulsione singola su voli di linea. A forza di espulsioni singole su voli di linea esauriamo il *budget* dello Stato e anche la pazienza delle Forze dell'ordine. Occorre lavorare perché ci siano accordi più efficaci. Sui nuovi *hotspot*, ne ho bloccati tre in ipotizzata costruzione in Calabria, in Sardegna e in Sicilia, se non ricordo male, perché, giustamente, se si riducono gli arrivi, si riduce anche la necessità di punti di emergenza, di smistamento e di primo approdo.

Le regolarizzazioni non sono assolutamente nei miei programmi e nelle mie intenzioni. La revisione delle regole della missione internazionale Sophia da parte degli altri Paesi dovrebbe avvenire entro questa estate. Mi si dice entro agosto, però sono come San Tommaso e, se non vedo, non credo.

Fino ad agosto è vero che risulta nei criteri della missione che i 45.000 soccorsi dalle navi della missione Sophia siano arrivati in Italia in forza di 44.990, tranne dieci malati che sono andati altrove. Siccome mi dicono che è una missione che deve contrastare il traffico di esseri umani, potenzieremo l'attenzione sul contrasto al traffico di esseri umani. Però, se porti 45.000 persone in un unico Paese europeo, l'internazionalizzazione di questa missione è curiosa o soggettiva. In ogni caso, vigileremo affinché si rispetti ciò che è stato prospettato.

Sui ricorsi stanno lavorando i funzionari del Ministero, perché l'aver eliminato un grado di ricorso, che avrebbe dovuto accelerare e semplificare, nella realtà dei fatti si trasforma in un intasamento e in un tappo che blocca il tutto. I tecnici stanno valutando come rendere più efficace il lavoro senza intasare i tribunali.

Per quanto riguarda le Province, abbiamo indicato – perché mi sembrava normale – una data unica per il rinnovo, onde evitare che ci fosse il ventaglio e ognuno facesse per suo conto. Sul senso dell'ente Provincia sono ben disponibile a tornare a confrontarmi con la Commissione. Non è un'iniziativa solo mia, ma del Governo, di cui ancora non abbiamo discusso. In Consiglio dei Ministri abbiamo stabilito una data comune per evitare la difformità di trattamento sul territorio nazionale. Sul completamento o sulla retrocessione siamo in mezzo al guado, che certamente non aiuta. Però non mi va di esprimermi a nome di altri su un processo culturale-istituzionale in corso d'opera, su cui saprò essere più preciso non da solo.

Per la Polizia di Stato, ovviamente il nostro obiettivo è di proseguire laddove sia stato fatto un buon lavoro incrementando almeno con un euro in più e non in meno.

Non chiedetemi oggi, a luglio, della manovra economica del prossimo autunno, perché sarebbe irrispettoso nei miei e nei vostri confronti raccontarvi quanti soldi metteremo a bilancio in una manovra economica che non è neanche lontanamente abbozzata. Stiamo facendo dei calcoli su come andare oltre il piano quinquennale di assunzioni per aumentare il contingente annuo sul piano quinquennale in termini di nuovi ingressi nel corpo o con un piano di assunzioni straordinarie.



Valuteremo quale sarà il percorso economicamente più percorribile, però il nostro obiettivo è di assumere in più e non in meno. Se da Ministro dell'interno proponessi come obiettivo l'assunzione di meno poliziotti, avrei sbagliato mestiere. Il costo per ogni nuova assunzione è di circa 45.000 euro. Sarà mia cura lavorare al meglio con il Ministro dell'economia e delle finanze perché il capitolo sicurezza abbia tutta la capienza del caso. È vero che sulla carta, stando ai dati, *per tabula*, i reati sono in diminuzione. L'ultimo dato disponibile rispetto al 10 agosto dell'anno scorso su base annua è di 839.500 reati commessi, di cui 241.700 da cittadini stranieri, con una media di 2.300 reati al giorno. È vero che il numero è in calo, però ogni giorno ci sono 2.300 arrestati o denunciati per fattispecie di reato e, quindi, il nostro obiettivo è di continuare ad accompagnare il *trend* decrescente.

Sulla Polizia locale ho incontrato alcuni sindaci. Stiamo lavorando – non mi va di vendere ciò che non è mio e che non è pronto, però voglio dirvi il ragionamento che stiamo facendo con alcuni sindaci di diversi colori politici – sulla possibilità di sbloccare una parte degli avanzi di bilancio, che riguardano tantissimi Comuni italiani, da destinare per un 10 per cento alla voce sicurezza (Polizia locale, mezzi, personale, assunzioni e dotazioni). Il confronto con il Ministero dell'economia verterà sul fatto di sbloccare fondi che già ci sono. Non occorre trovare nuovi fondi. I fondi sono a disposizione di molti Comuni italiani.

Oggi ho incontrato il sindaco di Roma, ma nei giorni scorsi ho incontrato sindaci del Nord e del Sud con altre esigenze: tutti lamentano una carenza di organico della Polizia locale. Il Comune di Roma è sotto di 5.000 unità. È chiaro che nessuno viene in Commissione a promettere di fare quello che non si è fatto nei decenni precedenti, ma stiamo lavorando per riuscire a sbloccare una parte degli avanzi di bilancio da reinvestire per gli enti locali alla voce «sicurezza».

Quarto punto: sull'immigrazione regolare e le eventuali regolarizzazioni, come ho già risposto, non c'è nulla *in itinere*, né nel mio pensiero. Il fatto che serva un nuovo testo unico sull'immigrazione è anche mia convinzione, nel senso che vanno aggiornate e riunificate normative vecchie che si sono andate a sovrapporre. Sto lavorando per mettere insieme un decreto sicurezza, su cui gli Uffici stanno lavorando, su vari fronti: sicurezza urbana, immigrazione, lotta alla mafia. Non so se ci riusciamo entro l'estate, perché stiamo collazionando diverse richieste da diversi settori. Se non è per luglio, sicuramente entro la fine dell'estate conto di portare all'approvazione un decreto sicurezza che metta a sistema alcune iniziative che adesso sono un po' disordinate.

Per quanto riguarda la domanda sulla circolare, è molto semplice: chiedere sia a me che al prefetto Sarti che vengano velocizzate le pratiche, considerato che vengono assunte 250 persone per velocizzare le pratiche, mi sembra perfino banale, ma *repetita iuvant*. Quindi mettere per iscritto che ci aspettiamo che aumenti il numero di pratiche trattate, invece che diminuire, non la vedo come una soluzione particolarmente interessante

e intelligente, ma questo abbiamo scritto. La protezione umanitaria per sentenza della Cassazione, e non del Ministro brutto e cattivo, è residuale.

La protezione umanitaria è residuale, quindi è chiaro che nessuno vuole mettere discussione nulla. È l'autonomia, per carità. Abbiamo solo riportato l'attenzione su una sentenza della Cassazione, perché in altri Paesi europei questo accade. C'è lo *status* di rifugiato politico, che è statuito; c'è la protezione sussidiaria; poi c'è la protezione umanitaria per un numero limitato di casi riconosciuti per legge. In Italia questo numero limitato di casi non è limitato, perché è la maggioranza assoluta delle protezioni concesse e non è normato per legge. Quindi abbiamo semplicemente richiamato all'osservanza di quella che non è la linea del Ministro, ma è una sentenza della Cassazione.

Il Ministro invece sta lavorando con i suoi Uffici – e spero di metterlo nel pacchetto di cui parlavo prima – ad una statuizione normativa delle fattispecie in base alle quali avere diritto a questa protezione, perché altrimenti è «la qualunque». Non ne veniamo più fuori.

Così come l'adeguamento dei costi, a cui stiamo lavorando con il presidente Cantone dell'ANAC, non è un'iniziativa presa dalla sera alla mattina, ma è un confronto con i costi di altri Paesi europei per fare esattamente le stesse cose nello stesso periodo di tempo. Stiamo lavorando perché non ci siano sprechi o inserimenti della malavita organizzata, come purtroppo di recente è stato evidenziato, anche non lontano da Roma. Questo il principio in base al quale stiamo lavorando.

Sulle regolarizzazioni ribadisco per la terza volta che non c'è nessuna regolarizzazione *in itinere*.

Più soldi per le espulsioni?

Vado a memoria: tra fondi europei e fondi italiani abbiamo recuperato 42 milioni di euro per i rimpatri volontari assistiti e abbiamo recuperato 32 milioni di euro da mettere a disposizione degli enti locali, delle questure e delle prefetture, per rendere più veloci i processi di riconoscimento e certificazione dello *status*, perché l'Italia – ripeto – dall'inizio della domanda alla fine dell'ultimo ricorso possibile arriva a metterci quasi tre anni. Quindi è chiaro che è un tempo assolutamente incongruo.

Per le espulsioni, che l'anno scorso sono state effettivamente tra le 6.000 e le 7.000, occorre avere accordi di riammissione con i Paesi di provenienza. Faccio un esempio concreto: il primo Paese per sbarchi quest'anno è la Tunisia, che è un Paese (a proposito di porti e posti sicuri) dove non mi risulta ci siano conflitti in corso. Il presidente della Commissione europea Juncker ha detto più di una volta che vuole chiudere un accordo di libero scambio e di libero commercio tra l'Unione europea e la Tunisia entro l'anno prossimo. È chiaro che all'interno di questo accordo di libero scambio e libero commercio bisogna statuire con questo Paese che la convenienza deve essere reciproca, altrimenti non ne veniamo più fuori.

Per quanto riguarda la Libia, senza tornare alle colpe di chi ha fatto cosa nel 2011, è chiaro che ci sono tantissimi margini di miglioramento e ci sono norme non rispettate. Non stiamo parlando né dell'Italia né della

Svizzera. Ci può essere un duplice atteggiamento nei confronti della Libia: o metterli nell'angolo dicendo «voi non siete adempienti e quindi state nell'angolo», oppure lavorare per aiutarli ad avvicinarsi agli *standard* di rispetto dei diritti umani e alle regole che siamo abituati a conoscere.

A Tripoli ho visitato il centro che dovrebbe essere pronto a giorni con una capienza di 1.000 persone con la presenza di volontari dell'UNHCR e dell'OIM. Ci sono centri regolari, visitati anche dal nostro ambasciatore Perrone, che vengono gestiti con criteri europei e italiani e ci sono centri assolutamente al di fuori di ogni controllo, di ogni legge e di ogni regola, spesso gestiti dagli stessi trafficanti. È chiaro che è un territorio che deve essere aiutato e stabilizzato.

La nave «Caprera» io l'ho trovata già lì, non l'ho mandata io. Sono andato a portare omaggio ai nostri militari che fanno opera di assistenza in manutenzione e formazione e hanno tutto il mio rispetto.

Accelerazioni? Ho incontrato al Viminale il Segretario Generale dell'ONU per la Libia, Ghassan Salamé: la prospettiva elettorale è importante, perché tutte le fazioni in gioco, spesso e volentieri armate, abbiano contezza del fatto che lo scontro armato andrà a esaurirsi perché ci sarà un confronto elettorale democratico e pacifico. Non condivido e non sono in grado di dare dei tempi, come ha fatto il Presidente francese dicendo che a dicembre succederà tutto questo, perché nessuno evidentemente può dare delle date che a oggi sono difficilmente prevedibili. Anzi, dare delle date rischia di riaccendere animosità che si sta faticosamente cercando di accompagnare. La mia convinzione è che la Libia vada aiutata a crescere, normalizzarsi e avvicinarsi ai canoni di rispetto che hanno altri Paesi.

Contributi europei, contributi italiani, uomini della Finanza, dei Carabinieri, della Polizia di Stato e della Marina militare italiana che vanno a fare formazione, a fornire mezzi in dotazione: sono stati circa 15.000 nell'ultimo periodo gli immigrati tratti in salvo dalle autorità libiche. Non faccio il giudice né il magistrato e mi fido delle comunicazioni della guardia costiera libica. Non vedo che tipo di interesse abbia a lasciar crepare esseri umani, adulti o piccini, in mezzo al mare. Il mio obiettivo è di aiutare la Libia ad aiutare la gente.

È chiaro che bisogna spendere nel Sahel, bisogna spendere in Ciad, bisogna spendere in Mauritania, bisogna andare in Niger. Non lo si fa in 15 giorni. Stiamo lavorando come Ministero, in collaborazione con altri Ministeri, per progetti economici già pronti sul piano dello sviluppo agricolo, dello sviluppo commerciale e dello sviluppo socio-sanitario, perché la via è quella: è chiaro che il risultato non si porta a casa in 15 giorni.

Sui campi rom a Roma ho incontrato il sindaco questa mattina per la prima volta, la quale mi ha detto che ha risposto il Comune. Quindi, se volete, vi faccio avere quello che ha risposto il Comune: mi ha garantito che le soluzioni alternative sono offerte da sempre a tutti.

Non ho motivo per credere che il sindaco di Roma mi dica una cosa che non è vera.

Posso inoltrare ai Presidenti, perché la inoltrino ai commissari, la documentazione per iscritto del Comune di Roma, che si è detto convinto di

essere nel giusto e di aver intrapreso la via giusta. La spesa annua è di circa 25 milioni di euro, per un sistema che evidentemente non funziona; però mi è stato garantito (ed è stato garantito a chi ha mosso dei rilievi) che le soluzioni alternative previste per norma sono state offerte a tutti. Che poi qualcuno non le voglia utilizzare o percorrere è un altro paio di maniche.

Sulla protezione umanitaria residuale per sentenza della Cassazione ho già risposto. Mi si dice dalle commissioni che le risposte che arriveranno nelle prossime settimane sono sostanzialmente eredità del materiale non ancora esaminato, che fa parte delle 130.000 domande pregresse che bisogna smaltire. La mia intenzione è quella di mettere in ruolo entro l'anno altre 170 persone, per arrivare a superare quota 400, come commissioni, al fine di accelerare lo smaltimento delle domande, anche nell'interesse di coloro che hanno diritto, perché, se un diritto viene riconosciuto dopo due anni, non è più un gran diritto. È necessario quindi discernere i diritti là dove ci sono rispetto invece a dove non ci sono. Altro paio di maniche di cui stiamo ragionando con il Ministero della giustizia sono i ricorsi *ad libitum*, che a volte avvengono anche sulla pedana di salita in aereo per l'espulsione.

Riconoscere i diritti mi sembra sacrosanto, ma riconoscere altro che non sia un diritto non aiuta nessuno. Ci sono alcune norme che abbiamo ereditato che non verranno toccate, perché funzionano; cambiare quello che funziona solo per il gusto di cambiare mi sembra demenziale. Ce ne sono altre che invece, magari partendo con uno spirito giusto sulla carta, stanno dimostrando di avere l'effetto di complicare e di allungare i tempi; quindi dovremo cambiare approccio.

Per quanto riguarda il discorso del femminicidio e della formazione delle Forze dell'ordine, ne parlerò con il capo della Polizia e vedremo cosa fare. Non so se c'erano delle iniziative già in essere; in questo caso, vedremo di implementarle.

PRESIDENTE. A questo punto, se fossimo tutti molto rapidi nel porre quesiti, restando in un tempo di circa due minuti a testa, potremmo riuscire a fare anche un secondo giro di domande.

MIGLIORE (PD). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. In due minuti mi sembra che sia impossibile; semmai si può dire che si possono limitare le domande e poi si aggiorna la seduta.

SISTO (FI). Signor Presidente, intervengo anch'io sull'ordine dei lavori. Sarebbe utile, proprio per la completezza che ha costituito lo *chassis* della relazione del Ministro, poterne avere eventualmente copia. Poi magari, in un'altra occasione e con la dovizia di particolari che i temi meritano, si potranno rivolgere le domande al Ministro in modo più completo, evitando che questa compressione possa essere scambiata come una non disponibilità del Ministro a rispondere a tutte le domande. Quindi io credo che distribuire il testo e fissare un'altra seduta possa essere una buona

*road map* per raggiungere il risultato che le Commissioni devono raggiungere.

PRESIDENTE. Io procederei così: darei spazio a ulteriori quattro interventi, chiedendo cortesemente di essere i più brevi possibili. Dopodiché vediamo se aggiornare la seduta oppure no.

MIGLIORE (PD). Mi scusi, signor Presidente. Non ho compreso se è stato stabilito un aggiornamento e sulla base di quale calendario.

PRESIDENTE. Ci sono otto iscritti a parlare e abbiamo circa mezz'ora di tempo. Immagino che ci sia bisogno di un aggiornamento. Cominciamo subito con i primi quattro interventi.

SISTO (FI). Quindi comunque nella prospettiva di un aggiornamento? Vorremmo sapere se è intenzione della Presidenza disporre un aggiornamento. Questo ovviamente cambia rispetto alle prospettive di intervento. Se c'è la disponibilità per un aggiornamento, nessun problema; chi vuole intervenire oggi faccia le sue domande, mentre gli altri interverranno la prossima volta.

PRESIDENTE. Onorevole Sisto, ho appena detto di sì, in quanto, essendoci otto interventi in venti minuti, dubito che si riesca a terminare.

PARRINI (PD). Signor Presidente, intervengo anch'io sull'ordine dei lavori. Come avevo già detto nel mio primo intervento, noi abbiamo impiegato un'ora e mezza, di cui quaranta minuti di relazione del Ministro. Molto costruttivamente, siamo riusciti a fare alcuni interventi con risposte nel giro di cinquanta minuti; è impossibile svolgere altri otto interventi, con le relative risposte, in mezz'ora. Non sto polemizzando, ma mi sembra che sia da prevedere necessariamente un aggiornamento, perché tutti vogliono le risposte alle proprie domande nel momento in cui le pongono.

PRESIDENTE. Questa è la terza volta che lo ripeto. Siccome ci sono ancora otto interventi, e adesso da venticinque minuti ne sono rimasti quindici, dubito che alle 16 riusciremo a terminare. Quindi ci aggiorneremo con una seconda seduta.

Partiamo con le prime tre domande, sottolineando che ci riaggiorneremo.

VITALI (FI-BP). Signor Ministro, sulla politica del contrasto all'immigrazione clandestina lei trova in Forza Italia una sostenitrice senza se e senza ma. Del resto, questa è la parte del programma di questo Governo che noi abbiamo sottoscritto in campagna elettorale; quindi sono assolutamente favorevole e d'accordo con quello che sta facendo.

Un piccolo problema: nella modifica del Trattato di Dublino, che è l'obiettivo che dobbiamo raggiungere, non capisco quali sarebbero i nostri

alleati, perché l'Europa nicchia, la Commissione europea pensa di risolvere il problema con 6.000 euro a immigrato, senza obbligare gli Stati membri a prendersi la loro quota, e i quattro Paesi che la penserebbero come noi si mettono di traverso. Vorrei sapere pertanto come intende portare a casa questo risultato.

Il secondo problema riguarda la sicurezza, che è sicuramente un tema a noi molto caro e al quale siamo sensibili. Come lei saprà, la sicurezza si divide in prevenzione e repressione; fino a quando c'è la prevenzione va tutto bene, mentre sulla repressione riempiamo le carceri.

Ecco, io non sono tra quelli che vogliono svuotare le carceri, però sono tra quelli che vorrebbero che la pena tornasse a essere rieducativa e che la Corte di giustizia europea sui diritti umani la smettesse di condannarci per le condizioni disumane alle quali sono sottoposti i nostri detenuti.

A questo proposito, io penso che ci sia bisogno di un'interfaccia con il Ministro della giustizia; se lei ha occasione di vederlo in Consiglio dei Ministri, dica al Ministro che non è possibile mandare a casa loro il 25 per cento di detenuti extracomunitari senza il consenso, perché ci sono delle norme internazionali che impongono che i Paesi dove vengono scontate le pene abbiano le stesse condizioni di rispetto dei diritti umani che ci sono nel Paese che li vuole mandare via.

Il Ministro della giustizia ha fatto una dichiarazione mirabolante, dicendo che li manderà tutti a casa loro senza consenso; gli consiglieri di essere più prudente su questo fatto. Va bene, ai fini della prevenzione, l'assunzione di nuovi poliziotti e carabinieri, ma preoccupiamoci anche della repressione: le carceri, la Polizia penitenziaria e quant'altro.

La terza domanda riguarda i Vigili del fuoco. Per fortuna o per sfortuna i Vigili del fuoco sono tornati al centro dell'attenzione dell'attività del Governo e del Paese, per le vicende drammatiche che ci hanno colpito. Signor Ministro, io ho sentito parlare di assunzioni e di *turn over*; ma quando li adeguiamo gli stipendi? I Vigili del fuoco, a parità di lavoro, prendono due terzi di quelli che sono i corrispettivi delle forze di Polizia; e mi sembra che svolgano un ruolo altrettanto importante e altrettanto impegnativo.

Le faccio un'ultima domanda cui lei ha già risposto. Le chiedo un approfondimento sulle Province.

La legge Delrio, che ha abrogato il suffragio universale, era in funzione della riforma costituzionale che non è passata. Quindi, si ripristinino le Province, nel rispetto degli articoli 114 e 118 della Costituzione, o il Governo vari una procedura secondo l'articolo 138 della Costituzione e sopprimiamo le Province. Lasciarle come enti di secondo grado senza competenza, denari e prerogative mi sembra cosa fuori da ogni raziocinio. Io sarei favorevole al ripristino perché un percorso costituzionale ci porterebbe alla XX legislatura. Lei onestamente ha detto che si deve confrontare con i suoi *partner*. Credo che sia un argomento. Non basta rinviare tutte le elezioni a una data certa. Bisogna capire cosa si voglia fare di queste Province.

ZANDA (PD). Signor Ministro, le farò una domanda squisitamente politica.

Penso che il Ministro dell'interno rappresenti veramente lo Stato e che lo rappresenti più degli altri ministri e, in un certo modo, anche più dello stesso Presidente del Consiglio, in virtù delle competenze del Ministro dell'interno, della materia che tratta e dei poteri gli sono attribuiti. Ricordo questo perché penso che in questa fase, nel nostro Paese, accanto alle altre crisi di cui si parla spesso (crisi economica, sociale e politica), ci sia anche una grande crisi dello Stato e delle sue strutture e, in un certo senso, persino una crisi di senso dello Stato in una parte della cittadinanza e anche, purtroppo, in una parte della classe dirigente.

Lei svolge diverse funzioni molto importanti e tutte delicate: oltre a essere Ministro dell'interno, lei è anche vice Presidente del Consiglio e segretario di uno dei due partiti che sorreggono la maggioranza di Governo. Lei pensa che questa pluralità di funzioni possa in qualche modo affievolire l'impegno principale che le è stato attribuito, cioè quello di Ministro dell'interno? Sia la carica di vice Presidente del Consiglio che la carica di segretario sono eminentemente politiche e, quindi, la inducono a prendere posizioni che hanno un peso politico forte. Lei non pensa che ciò possa produrre delle incompatibilità con la sua carica di Ministro dell'interno?

Sempre a proposito del tema della crisi profonda dello Stato, mi ha colpito che, nella prima parte generale della sua relazione, lei abbia detto che, preso possesso del Ministero, si è trovato davanti una macchina di straordinaria complessità, ma non le ho sentito fare un apprezzamento positivo o negativo sulla qualità del personale con cui lei si è incontrato, la parte dirigente del suo Ministero. Siccome da lei dipendono prefetti, questori, una struttura ramificata sul territorio, ma anche una struttura ministeriale importante, avrei piacere di conoscere la sua opinione sulla qualità di questo personale e anche se lei pensa che sia un personale che vada valorizzato. Mi riferisco, in particolare, al ruolo delle prefetture sulle quali la sua parte politica non sempre ha avuto espressioni di considerazione. Mi interessa sapere quale sia la sua posizione adesso che lei si trova a ricoprire la carica di Ministro dell'interno.

SANTELLI (FI). Signor Ministro, le rivolgo una domanda «nuova»: farà la regolarizzazione degli immigrati? (*Ilarità*).

SALVINI, *ministro dell'interno*. No.

SANTELLI (FI). Farò tre domande molto velocemente.

Lei ha parlato sommariamente del capitolo ordine e sicurezza pubblica. Nello specifico, ha parlato di alcuni dei programmi che la Polizia di Stato ha in essere e che continuerà. Vorrei chiedere se, nel programma più generale della Polizia e della sicurezza pubblica, ha intenzione di innovare con delle riforme che sono state anche da lei molto pubblicizzate negli anni precedenti, tipo il poliziotto di quartiere, che sarebbe come dire

cosa si fa realmente per la quotidianità al di là delle emergenze. Evito domande su risorse perché forse i tempi non sono quelli corretti.

Lei ha toccato l'argomento delle occupazioni abusive e degli sgomberi, che mi sta molto a cuore relativo.

Forza Italia ha presentato un disegno di legge per tornare alla situazione precedente al decreto Minniti.

Signor Ministro, vorrei sapere se lei intende intervenire su questo punto. Mi spiego meglio per chiarire la questione che mi interessa. Nell'ultimo decreto Minniti sulla sicurezza si è inserita una norma, che anche l'ANCI ha contestato fortemente, per cui prima dello sgombero c'è una valutazione della prefettura sulle condizioni di disagio e, ove verificate le situazioni di disagio degli occupanti, sono gli enti locali a farsene carico.

Il collega Morra, che è della mia stessa città, comprende di cosa parlo. Ci sono 500 occupanti abusivi e la maggior parte non risiedono in città; sono immigrati irregolari.

È possibile che un Comune italiano debba pagare e dare priorità alla sistemazione di queste persone – che, per carità, hanno importanza – mentre ci sono disagi ed emergenze abitative di persone che stavano aspettando in maniera corretta il loro turno in graduatoria?

Signor Ministro, vorrei capire se viene modificato il decreto Minniti, ma soprattutto se possiamo modificare subito la direttiva Morcone, che ha complicato ulteriormente gli effetti del decreto Minniti. Bisogna evidenziare che le situazioni di disagio devono essere specifiche e indicative delle singole persone – non possono essere globalizzate – e, soprattutto, bisogna capire come lo Stato può aiutare i Comuni a farsi carico di queste situazioni.

Il terzo delicatissimo tema riguarda gli enti locali. Signor Ministro, i Comuni soprattutto del Sud non sono in una situazione economica florida. Quasi tutti i Comuni hanno blocchi di personale, anche dovuti ai pensionamenti per cui sostanzialmente sono decimati. Sul punto bisogna intervenire in maniera decisa rispetto alla rigidità che le regole attuali comportano o chiudiamo i Comuni perché siamo in queste condizioni.

L'ultimo argomento, che mi ha lasciata delusa, è lo scioglimento dei Consigli comunali. È uno dei poteri politici del Ministro dell'interno più delicato.

A mio personale parere, negli ultimi anni è stato esercitato in una maniera estremamente discrezionale e in senso molto ampio.

È questo il punto su cui dobbiamo intervenire perché è vero che la dizione legislativa sembra molto forte (poiché gli indizi devono essere convergenti), ma alla fine il tutto si riduce solo ad alcuni Comuni, in condizione di criminalità per ambito territoriale, che finiscono per essere destinati al commissariamento.

Signor Ministro, mi auguro interventi correttivi su questo punto e, soprattutto, che si possa effettuare una discussione sul fatto che i sindaci e le amministrazioni di questi Comuni possano chiedere aiuto preventivo al Ministero dell'interno e che trovino ausilio reale nelle prefetture per poter governare. Credo che servano più strumenti di sicurezza e sanzionatori,



perché alcuni provvedimenti, come abbiamo visto, purtroppo non hanno lasciato traccia.

Dopo i commissariamenti, infatti siamo tornati alle elezioni e sei mesi dopo sono stati risolti.

SISTO (*FI*). Mi ricollego brevemente a quanto detto dalla collega Santelli.

Vorrei che il Ministro, oltre che sullo scioglimento dei Comuni, ci dicesse qualcosa anche sulle interdittive antimafia che sono un strumento terribile utilizzato dalle prefetture, molte volte a torto, per paralizzare imprese, indipendentemente da qualsiasi responsabilità penale.

SALVINI, *ministro dell'interno*. Rispetto alla questione delle carceri e a possibili nuove strutture, ho ragionato con il collega Bonafede, il quale mi stava parlando – ma non voglio portar via il lavoro ad altri – di un piano di investimenti in nuove strutture, perché la linea non è quella di nuovi sconti di pena o di nuovi indulti, ma quella di nuove strutture. Conto che mi possa dire qualcosa in tempi rapidi.

Sulle pene dei detenuti stranieri, il ministro Bonafede mi ha detto che sta già lavorando con il primo Paese – la Romania e che oltretutto è un Paese comunitario – che è uno dei tre principali Paesi per permanenza nelle nostre strutture carcerarie insieme ad Albania e Tunisia. È chiaro che occorre il consenso, ma il collega Bonafede mi ha detto che sta ragionando con l'omologo ministro rumeno per un'iniziativa in questo senso. Qualche accordo in passato c'era con l'Albania, di carattere estremamente limitato e che riguarda alcune unità di persone: stiamo parlando di circa 20.000 detenuti sui circa 58.000 totali. È chiaro che occorre fare accordi che comportano oneri economici sicuramente inferiori rispetto a quelli sostenuti per la permanenza dei detenuti in sede locale. Il collega mi ha detto che ci sta lavorando.

Sulle Province, condivido il fatto che occorrerà fare una scelta, perché rimanere né carne, né pesce non serve a niente e a nessuno.

Sugli stipendi dei Vigili del fuoco il mio obiettivo da Ministro, avendone diretta competenza, è di aumentarli e non di diminuirli, ma non fatemi dare cifre e tempi che non sono in grado, a 55 giorni dall'ingresso in ufficio, di dare. Il 2 agosto sarò presente al giuramento di 320 allievi nella scuola dei Vigili del fuoco. Ovviamente, la stabilizzazione e l'incremento di dotazioni finanziarie e di mezzi è uno dei *dossier* su cui stiamo lavorando con un personale di assoluta eccellenza.

Il Ministero dell'interno è una macchina di incredibile complessità, ma vi lavorano persone che, fortunatamente, prescindono dai Ministri che vanno e che vengono.

Probabilmente il Viminale è il Ministero che più di ogni altro, per la sua fattispecie, si avvale di persone in grado di garantire efficienza ed efficacia, a prescindere da chi occupa momentaneamente e provvisoriamente la carica di Ministro.

Ho incontrato prefetti e questori di assoluto valore e spessore. Un conto è l'idea einaudiana di fondo che riconosceva all'ente locale piena e totale sovranità al di là dell'eredità napoleonica delle prefetture, ma sono disponibile a confrontarmi con la vita reale e quindi posso anche rimanere einaudianamente in sospenso e lavorare con persone di assoluto spessore. Quando sono arrivato c'erano otto sedi vacanti che abbiamo prontamente coperto. Altre ce ne saranno importanti nel prossimo autunno – penso a Milano, ad esempio – che saranno oggetto di particolare attenzione.

Il comparto sicurezza in Italia fortunatamente è una delle eccellenze a livello mondiale. Quando vado all'estero mi ringraziano per Polizia di Stato, Carabinieri e Finanza in virtù della collaborazione e della cooperazione che c'è con tantissimi Paesi al mondo dal punto di vista dello scambio di dati e informazioni. Quello c'è e fortunatamente ci sarà.

Quando ho appuntamenti istituzionali – mi è già capitato quattro volte, mi sembra – mi piace dormire in prefettura per incontrare il personale, parlare con loro e valorizzare l'espressione territoriale.

Per andare alla riflessione politica, quello che mi ha domandato lei, senatore Zanda, me lo sono domandato anch'io prima di accettare l'incarico e la risposta che mi sono dato è positiva, ma saranno i fatti e gli atti a dimostrarlo.

Penso di poter svolgere adeguatamente il ruolo di Ministro dell'interno, pur ricoprendo le funzioni di partito e di altra amministrazione. Questa è la mia convinzione e la mia scommessa, ma ci ritroveremo qui tra qualche mese e vedremo se i fatti avranno corroborato questa mia convinzione.

Rispetto alla direttiva Morcone, è uno dei *dossier* su cui stiamo lavorando e che spero di inserire nel pacchetto sicurezza, così come i poliziotti di quartiere, la sperimentazione del *taser*, l'operazione «estate sicura» e il videocontrollo degli asili-nido, delle case di riposo e degli ospedali.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Salvini e rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta, la cui data sarà definita d'intesa con il Presidente della Commissione affari costituzionali della Camera.

*I lavori terminano alle ore 16.*



